

NELLE SOCIETÀ PARTECIPATE

Tredici associazioni chiedono alla Regione di nominare più donne

Un mese fa il Corriere Torino ha denunciato come su 83 nomine fatte dal giorno dell'insediamento del governatore Cirio siano state scelte solo 9 donne

di Giulia Ricci



Tredici associazioni scrivono alla Regione Piemonte per chiedere equilibrio di genere nelle società partecipate. Un mese fa il Corriere Torino ha denunciato come su 83 nomine fatte dal giorno dell'insediamento del governatore Alberto Cirio siano state scelte solo nove donne. Che sia stata la giunta o il Consiglio, la

situazione è la medesima: ad essere selezionati per ricoprire ruoli apicali, dal consiglio di amministrazione ai revisori dei conti, sono nel 90% dei casi uomini; una percentuale che sale al 100% se si considerano gli enti più importanti del territorio, dalla Compagnia di San Paolo a Finpiemonte, da Atc a Soris, passando per Teatro Regio e Museo Egizio. Le pochissime nomine femminili, inoltre, sono state fatte per l'applicazione della legge Golfo/Mosca, che prevede che quando a un ente toccano tre nomine, almeno una debba andare al genere meno rappresentato (nella nostra società, quello femminile). Una norma che, però, non è stata nemmeno rispettata nel caso dell'Istituto Zooprofilattico. Ecco perché Torino città per le donne, Se non ora quando sia locale che nazionale, **Noi rete donne, Rete per la parità, Ewmd Roma, Gammadonna, Fondazione Marisa Bellisario, Toponomastica femminile, Lofficina, Fondazione Amref Health Africa e Ccm** hanno firmato una lettera, indirizzata anche alle ministre per gli Affari Regionali e per le Pari Opportunità, Maria Stella Gelmini e Elena Bonetti, che chiede un incontro urgente con il presidente Cirio e il suo assessore alle Partecipate Fabrizio Ricca.

PUBBLICITÀ

«In una Regione — denunciano — in cui su 51 consiglieri solo otto sono donne e che non si è ancora dotata di una legge regionale che preveda il rispetto della parità di genere, questa scelta sembra vada nella stessa direzione. Si tratta di un rapporto numerico che non solo non rispecchia la composizione della popolazione, ma che è in controtendenza rispetto ai dati che la letteratura economica e giuridica offrono sulla maggiore efficienza delle società e degli enti amministrati da organi di gestione a composizione diversificata». I recenti rapporti di Consob e Banca d'Italia mettono in luce come alla presenza femminile all'interno dei Consigli si colleghi una più elevata performance delle imprese. I più recenti studi evidenziano, inoltre, la necessità di comporre gli organi di gestione degli enti in modo diversificato per età, sesso, provenienza geografica e percorso formativo e professionale «proprio per rappresentare una varietà di punti di vista e di esperienze capace di favorire l'indipendenza delle opinioni e il senso critico». La questione non è più rimandabile: «Urge un cambiamento culturale — sottolinea Antonella Parigi di Torino città per le donne — perché ci sia equilibrio nei cda e nel top management».